

9° Convention dell'Associazione italiana per la  
Pianificazione ed il controllo di gestione in Banca e nelle  
istituzioni finanziarie

"I riflessi del riassetto del sistema bancario  
sulle funzioni di organizzazione, pianificazione e  
controllo"

Intervento del prof. Bruno Bianchi  
Direttore Centrale per la Vigilanza creditizia e finanziaria  
Banca d'Italia

Brescia, 11 ottobre 2002

## **1. Premessa**

I mutamenti che hanno interessato il sistema bancario italiano negli anni novanta sono stati intensi: hanno riguardato le forme giuridiche, gli assetti proprietari, le strutture organizzative, il grado di efficienza, l'innovazione dei prodotti e dei processi.

Lo sviluppo delle tecnologie di elaborazione e trasmissione delle informazioni ha stimolato un ripensamento delle strategie di posizionamento sul mercato, che ha avuto un impatto rilevante sulla struttura organizzativa degli intermediari. Un ammontare significativo di risorse è stato destinato allo sviluppo dei canali di contatto con la clientela diversi dai tradizionali sportelli bancari. Si è intensificato l'utilizzo delle reti di promotori finanziari.

La dimensione sovranazionale dei mercati finanziari, l'aumento della concorrenza e i massicci investimenti richiesti nei settori innovativi hanno stimolato le banche ad accrescere la dimensione operativa in modo da competere su un piano di parità con gli intermediari esteri. Le aggregazioni hanno dato luogo a complessi problemi organizzativi, connessi con i modelli funzionali, con la ripartizione dei compiti, con la compatibilità e omogeneità dei sistemi informatici.

Il vaglio del mercato sulle banche si è notevolmente rafforzato. Al fenomeno ha contribuito uno tra i più ampi processi di privatizzazione degli assetti proprietari sperimentati dalle industrie bancarie dei paesi sviluppati e la quotazione in borsa delle grandi banche. L'andamento fortemente instabile dei mercati degli ultimi anni diffonde qualche ombra d'incertezza sulla loro capacità di valutare adeguatamente le aziende.

Il processo di evoluzione della regolamentazione ha contribuito allo sviluppo del sistema. In accordo con le tendenze che si delineavano in ambito internazionale, il modello di vigilanza bancaria ha posto un'attenzione via via crescente ai presidi organizzativi predisposti dagli stessi soggetti vigilati per far fronte all'assunzione dei rischi e ha lasciato ampi margini all'autonomia aziendale.

Regole prudenziali "flessibili", compatibili con gli incentivi dei soggetti vigilati e in grado di definire un adeguato sistema di *checks and balances*, assicurano che i processi di cambiamento avvengano senza pregiudizio per la stabilità e la competitività dei sistemi finanziari.

Nel mio intervento richiamerò alcuni aspetti del processo di riorganizzazione del sistema bancario italiano, ne illustrerò la portata, mi soffermerò sull'evoluzione dei modelli organizzativi; riferirò, infine, sullo stato di avanzamento dei lavori del nuovo Accordo di Basilea sul capitale.

## **2. Organizzazione dell'industria bancaria: alcune linee evolutive**

Le principali tendenze strutturali osservate nell'industria bancaria in Europa nel corso degli anni recenti possono essere ricondotte a tre filoni principali:

- a) le pressioni sulla redditività delle banche provocate dall'aumento della concorrenza;
- b) l'impegno per lo sviluppo di metodi di misurazione e gestione dei rischi, adeguati alla crescente complessità degli strumenti finanziari e dell'attività di intermediazione;

c) l'accresciuta importanza e attenzione delle Autorità per la tutela dei consumatori.

Per rispondere alle pressioni concorrenziali, le banche europee hanno intrapreso politiche gestionali volte ad ampliare la gamma dei ricavi; hanno sviluppato l'attività nel campo dei servizi assicurativi, di gestione del risparmio e di intermediazione sui mercati mobiliari; hanno ampliato la dimensione e la presenza sui mercati esteri. Gli obiettivi di allargamento dei volumi operativi e di riduzione dei costi unitari sono stati perseguiti attraverso iniziative di fusione o di acquisizione e aperture di nuovi canali di collocamento di prodotti e servizi.

In Italia le aggregazioni hanno interessato dapprima banche di medie dimensioni o intermediari attivi in specifici segmenti operativi, poi anche grandi banche. Si sono formati gruppi bancari complessi, attivi su una molteplicità di settori e di mercati creditizi e finanziari. Nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione Europea alcune banche italiane hanno fatto ingresso nei paesi dell'Europa centrale e orientale, acquisendo significative quote di mercato.

Le aggregazioni sono state accompagnate da interventi diretti a ridefinire compiti e strutture delle singole componenti del gruppo. Il processo di riorganizzazione si manifesta lungo e complesso.

La riorganizzazione ha riguardato i processi produttivi e i canali distributivi; è stata particolarmente profonda nel campo dei sistemi informativi aziendali e dei controlli interni, per sfruttare pienamente le informazioni disponibili presso le diverse componenti dei gruppi. La crescente

attenzione delle autorità di vigilanza verso i sistemi di controllo interno e i lavori di revisione dell'Accordo sul Capitale hanno spinto le banche a concentrare l'impegno nella revisione delle procedure di misurazione dei rischi creditizi e operativi. L'intensificazione del dibattito e gli approfondimenti analitici hanno prodotto importanti risultati, sebbene alcuni aspetti del nuovo Accordo non siano ancora definiti.

La procedura per le concessioni degli affidamenti bancari è stata resa più analitica; essa ha contribuito alla diversificazione dei rischi e alla caduta della quota di crediti che passano annualmente in sofferenza, da 3 per cento a metà anni '90 a meno dell'1 per cento nel 2001; la misurazione e la gestione di tutte le categorie di rischio è entrata nella prassi corrente; la politica di *pricing* del credito e di allocazione del capitale nell'ambito delle diverse attività è più precisa.

La crescente elasticità della domanda di servizi bancari e finanziari alle condizioni di prezzo e alla qualità dell'offerta hanno accentuato l'importanza della ricerca dell'efficienza e della cura delle relazioni con la clientela.

La fidelizzazione della clientela e la possibilità di collocare una pluralità di prodotti e servizi alla stessa controparte hanno acquisito un ruolo cruciale per le prospettive di reddito degli intermediari; hanno sollecitato una riorganizzazione delle informazioni dirette a comporre una visione unitaria e completa della domanda potenziale di servizi da parte dei singoli clienti; hanno sospinto le banche alla ricerca di strutture organizzative specializzate per categoria di utenti.

L'importanza della tutela del consumatore ha stimolato una maggiore cooperazione tra le Autorità di Vigilanza dei diversi settori finanziari e determinato, in alcuni paesi, una revisione degli assetti organizzativi delle Autorità di Vigilanza e la creazione di "authorities" distinte dalle Banche Centrali. Queste ultime sono custodi della stabilità monetaria e della solidità dei sistemi bancari; le authorities pongono la tutela del consumatore fra i primi obiettivi della loro azione.

Le banche sono consapevoli che le loro prospettive di reddito sono strettamente legate alla reputazione e al rapporto di fiducia con la clientela, che solo comportamenti improntati alla correttezza, alla trasparenza delle condizioni e alla lealtà possono costruire e consolidare.

### ***3. Modifiche strutturali del sistema bancario italiano.***

Il sistema bancario italiano condivide le tendenze che si manifestano a livello internazionale, sotto l'impulso delle riforme della regolamentazione, delle privatizzazioni e della crescente articolazione della domanda di servizi finanziari.

L'azione della Vigilanza ha sollecitato, in particolare, un'attenzione via via maggiore alla organizzazione delle banche e ai controlli interni.

È proseguita con maggiore rapidità, rispetto ad esempio a quanto è avvenuto in Germania e in Francia, la tendenza alla riduzione della presenza pubblica nella proprietà delle banche, iniziata nel 1992: la quota delle attività bancarie complessive facenti capo a istituti al cui capitale gli enti pubblici e le fondazioni partecipano per più della metà è diminuita dal 68 al 10 per cento nel 2001.

Dal 1990 sono state realizzate 566 operazioni di aggregazione, che hanno avuto per oggetto banche con fondi intermediati pari a quasi la metà di quelli in essere all'inizio del periodo. Nonostante la costituzione di 200 nuove aziende, tra il 1990 e lo scorso agosto, il numero di banche è diminuito da 1.100 a 829,.

Il sistema si è riorganizzato prevalentemente nella forma di gruppi creditizi: 218 delle 297 banche diverse da quelle di credito cooperativo rientrano in gruppi creditizi; ad esse fanno capo l'85 per cento degli sportelli complessivi. I cinque gruppi di maggiori dimensioni detengono il 54 per cento dei fondi intermediati complessivi, a fronte di una quota che solo cinque anni fa si commisurava al 33 per cento.

Le esigenze finanziarie connesse con le operazioni di concentrazione e con la sostenuta dinamica del credito hanno indotto le banche a rivolgersi in misura crescente al mercato del capitale di rischio. È aumentato il numero di quelle quotate in borsa, alle quali fa oggi capo, su base consolidata, l'80 per cento dei fondi intermediati complessivi.

L'attenzione al rendimento del capitale, accentuato dalle privatizzazioni, ha sollecitato iniziative volte a promuovere un recupero di redditività e di efficienza, dando impulso allo sviluppo dell'offerta di prodotti e servizi innovativi. Per la prima volta, nel T.U. bancario del 1993, figura tra gli obiettivi dell'azione di vigilanza l'efficienza della gestione.

In pochi anni la domanda di diversificazione dei portafogli finanziari delle famiglie ha consentito un aumento dei proventi di attività diverse da quella tradizionale di raccolta e impiego dei depositi da un quarto a circa il 40

per cento del margine di intermediazione. L'azione di contenimento dei costi, sollecitata con un intervento eccezionale della Vigilanza, si è tradotta in una riduzione delle spese per il personale dal 45 al 36 per cento del margine di intermediazione nel periodo 1995-2000.

Si è fatto largamente ricorso alle nuove tecnologie informatiche per innovare le modalità delle relazioni con la clientela, basate fino a pochi anni or sono pressoché esclusivamente sulla rete degli sportelli. Il modello organizzativo prevalente è orientato a valorizzare la stretta complementarità tra canali distributivi diversi, attraverso una maggiore integrazione delle filiali tradizionali con le reti dei promotori e con i canali telematici e telefonici, per agevolare l'accesso della clientela ai servizi offerti.

#### ***4. L'organizzazione dei gruppi.***

L'analisi dei profili di stabilità e di redditività degli intermediari fa oggi necessariamente riferimento al gruppo bancario. I gruppi assumono strutture organizzative complesse, con riflessi sul governo societario e sulle strategie aziendali. L'unitarietà degli indirizzi si deve riflettere nelle politiche gestionali delle singole componenti; le verifiche di coerenza richiedono la piena integrazione dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi e dei risultati.

La normativa e le prassi di vigilanza danno pieno riconoscimento all'autonomia imprenditoriale delle banche nell'allocazione delle risorse finanziarie e nella scelta del modello organizzativo, nel rispetto dei principi di sana e prudente gestione.

Dalle aggregazioni effettuate non è emerso un modello organizzativo comune: i piani industriali posti a base dei progetti di aggregazione hanno presentato caratteristiche diverse a seconda delle peculiarità giuridiche delle operazioni e della specializzazione operativa degli intermediari. In più casi le originarie linee di indirizzo sono state aggiustate nel tempo, sia per la rapida evoluzione delle condizioni di mercato, sia per le difficoltà e le resistenze incontrate nell'armonizzare culture aziendali differenti.

In una prima fase, anche per agevolare i progetti aggregativi, sono state utilizzate soluzioni incentrate sul mantenimento dell'indipendenza giuridica delle singole componenti, con la presenza di "banche-reti", operanti per lo più come banche universali, focalizzate sulla funzione commerciale sia nell'area dell'intermediazione tradizionale, sia nell'offerta di prodotti del risparmio gestito.

Una seconda soluzione è rappresentata dallo schema multidivisionale, caratterizzato dalla presenza di più divisioni specializzate, non fornite di autonomia giuridica ma dotate di forte autonomia gestionale ed operativa; nelle realtà più complesse l'adesione a questo modello non ha escluso la coesistenza di una pluralità di soggetti giuridici distinti.

Dall'impostazione multidivisionale si attendono rapidità di integrazione fra le banche, minori costi di coordinamento e controllo, immediata definizione e diffusione delle strategie, maggiore specializzazione delle unità di *business*.

Dall'osservazione delle diverse esperienze emerge un tratto comune: il mantenimento di funzioni di governo all'interno di ciascuna unità del gruppo orientata alla predisposizione o alla distribuzione dei prodotti.

Pur nel rispetto della libertà di scelta dell'assetto organizzativo, la Vigilanza non ha mancato di indicare gli elementi di debolezza delle diverse soluzioni organizzative.

Nella Relazione della Banca d'Italia sul 1995 si osservava che "contribuiscono a ridurre l'efficacia delle iniziative di coordinamento e di razionalizzazione, promosse dalla capogruppo, gli ampi margini di autonomia lasciati alle controllate, lo scarso inserimento di personale con funzioni direttive nelle banche partecipate, le resistenze di queste ultime ad accettare innovazioni nella gestione, la scarsa flessibilità nell'utilizzo del personale rispetto alle mutate esigenze aziendali".

Difficoltà nel coniugare unitarietà di direzione del gruppo e autonomia gestionale delle partecipate e di procedere alle necessarie integrazioni delle strutture aziendali si sono riflesse in ritardi nei programmi di riduzione dei costi e di miglioramento dei margini e nell'integrazione dei sistemi informativi.

Un deciso mutamento di impostazione è emerso nelle ipotesi di riorganizzazione sottoposte più di recente alla Vigilanza.

L'accentramento dei compiti di indirizzo e di controllo e la corrispondente assenza nelle società operative di forti strutture di governo rappresentano i principali elementi di novità.

In coerenza con una particolare attenzione al cliente, le competenze fra le diverse unità vengono ripartite con riferimento a categorie omogenee di utenti, per approfondire la conoscenza della controparte e sviluppare capacità professionali specialistiche. È prevista una marcata specializzazione delle società del gruppo nella progettazione

di prodotti e servizi destinati a soddisfare specifiche esigenze, ovvero nel collocamento di tali prodotti attraverso una pluralità di canali commerciali.

Nel realizzare la centralizzazione dei servizi di supporto alla produzione, che può assumere o meno autonomia giuridica, si fa riferimento alla tipologia di attività e di rischio (*asset management, investment bank, ecc*) o alla fornitura di servizi comuni al gruppo (sistemi informativi, acquisti, logistica, *back office*); in alcuni casi i servizi strumentali sviluppati all'interno del gruppo possono soddisfare anche una domanda di mercato.

La concentrazione in unità specialistiche, mira a cogliere economie di scala e ad assicurare qualità e innovazione dei prodotti. La specializzazione comporta una progressiva separazione delle unità addette alle relazioni con la clientela da quelle deputate alla creazione dei prodotti e alla valutazione dei rischi.

Scelte iniziali differenziate, mutamenti di indirizzo, acquisizioni successive si sono tradotte in un panorama articolato di assetti organizzativi. Accanto a gruppi che hanno effettuato scelte organizzative chiaramente definite e in gran parte realizzate vi sono realtà aziendali con modelli organizzativi meno consolidati.

Un'ampia quota dei gruppi bancari italiani tende verso lo schema di tipo divisionale. Esso viene apprezzato per la maggiore possibilità che offre al *management* di focalizzarsi sugli obiettivi assegnati, specificati in genere in termini di rendimento del capitale rettificato per il rischio, e per l'immediatezza dei riscontri su responsabilità e risultati.

Il raggiungimento degli obiettivi richiede che vengano superate le frammentazioni che ancora persistono nei sistemi

informativi; che vengano attentamente valutate le informazioni necessarie per una corretta gestione aziendale; che i sistemi di controllo siano rafforzati ed estesi a tutta l'articolazione dei gruppi.

I sistemi di controllo interno devono assicurare l'efficacia della funzione sia all'interno delle singole componenti, sia a livello complessivo, in relazione all'assetto organizzativo del gruppo.

Nonostante i progressi compiuti, il processo di riorganizzazione dei gruppi non può dirsi completato.

Vi sono ancora situazioni nelle quali la capogruppo non svolge direttamente l'attività di controllo interno, ma si limita a un ruolo di coordinamento e di pianificazione delle funzioni dei dipartimenti di *auditing* autonomi presenti presso le controllate.

In taluni casi i controlli sono ancora orientati a un approccio di tipo formale e non tengono sufficientemente conto delle esigenze di valutazione della funzionalità complessiva delle procedure di misurazione e gestione dei rischi. Va anche completata l'azione di standardizzazione dei metodi di controllo, superando l'eterogeneità dei sistemi informativi dovuta allo stratificarsi delle acquisizioni e alla costituzione di società specializzate nei diversi settori operativi.

##### **5. Gli assetti organizzativi e la revisione delle regole sul Capitale**

I programmi di lavoro per la riorganizzazione dei sistemi di misurazione e gestione dei rischi devono tenere conto delle esigenze che si profilano con la revisione della

normativa prudenziale sulle banche in corso di definizione presso il Comitato di Basilea.

È noto che la riforma dell'Accordo sul capitale si basa su tre pilastri: requisiti patrimoniali più strettamente correlati con le caratteristiche di rischio delle operazioni bancarie; un'azione di vigilanza diretta ad assicurare che gli intermediari siano continuamente in grado di valutare l'adeguatezza patrimoniale; un più attento vaglio del mercato sulle politiche gestionali delle banche, da conseguire attraverso un rafforzamento del flusso informativo fornito agli investitori

In particolare, per la definizione dei requisiti a fronte dei rischi di credito viene consentito di scegliere, tra diverse opzioni di calcolo, quella più rispondente all'articolazione delle attività delle banche per forme tecniche, durata delle operazioni e categorie di controparti.

Il secondo pilastro della riforma, nel sollecitare le banche a sviluppare tecniche per la valutazione della loro adeguatezza patrimoniale, punta l'attenzione sul ruolo della funzione di pianificazione e controllo di gestione.

Negli anni recenti questa è già stata chiamata ad assistere scelte gestionali assunte in un contesto più competitivo e a confrontarsi con le difficoltà implicite nella complessità delle strutture aziendali. I progressi compiuti nel campo della contabilità analitica dei costi e dei ricavi hanno dato un significativo contributo al recupero di redditività delle imprese bancarie.

Ora si prospetta un'ulteriore, impegnativa fase di adeguamento sia degli strumenti del controllo di gestione sia dell'architettura organizzativa in cui esso si inquadra.

L'impostazione della nuova regolamentazione rafforza la necessità di disporre di modelli di misurazione della *performance* che non si limitino a segnalare le fonti di costo e di ricavo, ma che siano in grado di valutare l'adeguatezza della redditività di ciascuna linea di *business* rispetto al capitale assorbito, in una prospettiva volta a determinare il livello del rendimento ponderato per il rischio.

Lo sviluppo di queste metodologie richiede la disponibilità di adeguati sistemi informativi e, in particolare, di procedure che consentano passaggi precisi dalla contabilità generale, funzionale alla determinazione dei risultati della banca, alla contabilità gestionale, necessaria per l'imputazione dei risultati economici a singoli centri di responsabilità.

Si richiedono impianti di contabilità analitica robusti e la risoluzione di una serie di problematiche legate, fra l'altro, ai criteri di attribuzione dei costi, alla introduzione di commissioni figurative e di tassi interni di trasferimento fra le varie aree operative. I modelli metodologici devono essere adeguati alle necessità, al *know how* e al patrimonio informativo della banca.

## **6. Lo stato di attuazione dell'Accordo**

Dopo la diffusione di una prima proposta di nuova regolamentazione nel gennaio 2001, il Comitato di Basilea ha condotto una fitta serie di consultazioni con banche e associazioni di categoria.

Gli approfondimenti realizzati hanno portato a una nuova versione dello schema di regolamentazione, che dal 1° ottobre è oggetto di simulazione da parte di un ampio campione di banche con articolazione internazionale. L'esercizio è

diretto a una quantificazione dell'impatto della riforma sui requisiti patrimoniali delle banche; i suoi risultati consentiranno di mettere a punto, entro la primavera del prossimo anno, un nuovo documento di consultazione, al quale dovrebbe seguire nell'arco di pochi mesi l'emanazione della normativa definitiva.

Le indagini condotte dalla Banca d'Italia per valutare lo stato di avanzamento degli interventi volti a soddisfare le diverse previsioni regolamentari hanno evidenziato un certo ritardo nella definizione dei necessari interventi organizzativi.

In queste attività è cruciale la disponibilità di informazioni, tradizionali e nuove, con una profondità storica e una visione complessiva che prescinde dalle possibili soluzioni organizzative; è determinante l'affidabilità dei sistemi informativi. I processi di validazione dei modelli interni e, più in generale, le diverse attività connesse con il controllo prudenziale, richiedono uno stretto collegamento fra le funzioni di rilevazione e controllo e le altre funzioni aziendali.

L'attuazione del nuovo accordo richiede una chiara attribuzione dei diversi poteri fra le funzioni di controllo e le strutture responsabili della relazione con la clientela. La validazione dei sistemi di *rating* interni per il rischio di credito presuppone l'estensione della metodologia a tutti i portafogli di attività e a tutte le componenti del gruppo bancario, secondo un piano da definire con l'Organo di Vigilanza. Il multiaffidamento all'interno del gruppo, la coesistenza di finanziamenti e di strumenti negoziabili, non devono ostacolare una visione integrata dei rischi aziendali.

È parimenti necessario che l'utilizzo di sistemi di valutazione del merito di credito basati su procedure

statistiche non avvenga in modo puramente automatico, ma che sia valorizzata la conoscenza della clientela acquisita dagli addetti alla funzione dei fidi.

Il nuovo quadro regolamentare richiede soluzioni organizzative che coinvolgano in modo trasversale le varie realtà del gruppo, le diverse funzioni aziendali; nell'ambito del secondo pilastro rileva l'interazione delle funzioni di controllo dei rischi, di *auditing* e pianificazione e di queste con l'Organo di vigilanza.

È questa un'area sulla quale non sembra siano stati avviati i necessari approfondimenti; al momento l'attenzione è concentrata sulla individuazione delle tecniche di misurazione dei rischi. Tralasciare in una fase di ristrutturazione organizzativa gli aspetti connessi con la riforma dell'Accordo sul capitale potrebbe comportare ritardi nell'adeguamento delle banche alla nuova cornice regolamentare.

## **7. Qualche riflessione conclusiva**

La Vigilanza non ha identificato una configurazione organizzativa di riferimento per gli intermediari; ha invece optato per una valutazione della coerenza tra gli assetti organizzativi adottati e le attività svolte. La normativa sui controlli interni individua i requisiti organizzativi di base che devono essere rispettati per una gestione consapevole e adeguata alla complessiva attività svolta.

Una struttura organizzativa affidabile e l'esistenza di procedure e di sistemi di controllo adeguati sono essenziali anche nel quadro regolamentare che va delineandosi.

La dimensione qualitativa è centrale nella realizzazione del secondo pilastro del nuovo Accordo sul Capitale, che

assegna alla Vigilanza il compito di valutare i sistemi con cui ogni banca stabilisce la dotazione patrimoniale in relazione al proprio profilo di rischio, alle proprie specificità operative e organizzative, alle strategie.

Le Autorità di Vigilanza saranno chiamate a concentrare l'analisi sulle procedure aziendali, ripercorrendo il processo di gestione dei rischi, dalla misurazione alla determinazione del livello ottimale del capitale, alla riallocazione del patrimonio alle unità operative.

In tale ambito potranno essere richieste alle banche politiche aziendali che garantiscano livelli di patrimonializzazione più elevati di quelli minimi obbligatori, in relazione al contenuto delle attività svolte.

L'azione di vigilanza lo ha già fatto nel periodo più recente. Le strategie di crescita realizzate dai maggiori gruppi, le elevate dimensioni raggiunte, il crescente rischio di *funding* sui mercati internazionali, hanno indotto a richiedere un innalzamento del grado di capitalizzazione delle principali banche, al fine di costituire dotazioni patrimoniali in grado di assorbire *shocks* avversi.

I valori obiettivo richiesti si differenziano dai requisiti minimi per la loro flessibilità; d'accordo con le autorità di vigilanza le banche potranno temporaneamente scendere al di sotto dei *target ratios* in relazione all'andamento del ciclo economico, in occasione di operazioni aziendali o di eventi di natura straordinaria.

Tutto ciò richiede strumenti di governo all'interno delle aziende in grado di determinare aggiustamenti nei profili di rischio o nei livelli patrimoniali; sistemi di controllo di gestione in grado di attuare una pianificazione delle risorse patrimoniali coerente con lo sviluppo delle

attività e di segnalare tempestivamente i profili di criticità.

Si determinerà in tale modo un avvicinamento degli obiettivi di vigilanza ai problemi di allocazione ottimale del capitale da parte degli intermediari.